

«Unica via: l'integrazione» La linea Gabrielli sui migranti

«BISOGNA PENSARE NON SOLO A CHI HA DIRITTO ALLA TUTELA INTERNAZIONALE, MA ANCHE A CHI NON OTTERRÀ MAI L'ASILO POLITICO»

IL CASO

Non si può mettere la testa sotto la sabbia davanti a un esodo che nessuno potrà mai fermare. L'unica soluzione è «l'integrazione». Mentre nel Paese si moltiplicano episodi di intolleranza e tensione tra cittadini italiani e migranti, Franco Gabrielli indica alla politica la strada da seguire. In un'intervista al *Corriere della Sera*, il capo della Polizia parla degli ultimi episodi di cronaca - dagli sgomberi agli scontri al Tiburtino III - e invoca senso di responsabilità da parte degli amministratori locali. «Non possono delegare tutto alle forze di polizia», dice, «perché certi problemi, prima che di ordine pubblico, sono problemi sociali, che non si possono scaricare sulle forze dell'ordine». Gabrielli invita a non banalizzare il sentimento di chi «fa discorsi che suonano populisti o xenofobi», tocca alla politica abbassare i toni, evitando di alimentare divisioni in campagna elettorale. Bisogna far capire ai cittadini che non c'è alternativa all'accoglienza. E non solo di chi ha diritto alla tutela internazionale, all'asilo, ma anche alle «etnie che non otterranno mai lo status di rifugiati e sono destinati a restare illegalmente; per impedirlo, se non si riesce a ottenere i rimpatri, non resta che l'integrazione, che peraltro è un'opportunità da utilizzare per salvaguardarci dalla criminalità e dal terrorismo».

Le parole del Prefetto però rischiano di cadere nel vuoto. «Questi immigrati non li stiamo integrando e non vogliono integrarsi, perché sono loro che ci stanno colo-

nizzando», risponde a distanza Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e responsabile organizzazione e territorio della Lega Nord. «Il Governo blatera di reddito di inclusione e prevede la miseria di 190 euro per i nostri poveri, ma solo se sono poveri in povertà assoluta, per cui non tutti, eppure ne spendiamo 1.350 al mese per mantenere ognuno degli immigrati richiedenti asilo. Ma è uno Stato normale questo? Io dico di no», insiste l'ex ministro per la Semplificazione. A raccogliere le parole di Gabrielli sono invece i Radicali italiani che definiscono «disumana» la distinzione, «fatta propria da tutte le forze politiche italiane», tra rifugiati politici, a cui è dovuta la protezione internazionale, e migranti economici, «cioè "i cattivi", che invece, a quanto pare, abbiamo il diritto di respingere con tutti i mezzi, anche militari: persone alla quali non riconosciamo il diritto universale di fuggire da una vita di stenti e di violenze, di possibile morte, di aspirare a una vita migliore».

E mentre le forze politiche continuano a dividersi, a Roma proseguono le indagini sull'accoltellamento del ragazzo eritreo avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì al presidio umanitario per transitanti della Croce Rossa. I carabinieri ascoltano i testimoni per ricostruire con chiarezza quanto avvenuto nel corso dei tafferugli tra migranti e italiani. La vittima, dall'ospedale, nega di aver provocato la rissa lanciando sassi contro alcuni ragazzini. E un ragazzo, ospite del presidio, smentisce la versione della donna che il giorno prima aveva denunciato di essere stata sequestrata dai migranti. «Questa signora, che in quartiere tutti conoscono, ha chiesto una sigaretta all'eritreo che spesso raccoglie cicche per strada», dice a SkyTg24. Il cittadino eritreo si sarebbe rifiutato e la donna, secondo il teste, «l'ha seguito. Il ragazzo

che stava con lei (il nipote 12enne, ndr) gli ha ficcato un pezzo di ferro nella schiena». I connazionali della vittima hanno quindi pensato di chiudere le porte in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine per chiarire l'accaduto. Nessun sequestro, «i ragazzi del centro non sanno cosa vuol dire. Quello che hanno pensato è di chiudere le porte in attesa dell'arrivo dei carabinieri...», spiega il testimone a SkyTg24. Contro questa ricostruzione, però, si scaglia il padre del ragazzino, secondo cui il figlio «è un bambino buono e molto impaurito da ciò che è accaduto l'altra sera al centro di accoglienza per gli immigrati», dice. «È un bambino molto timido e non riesce a farsi valere nemmeno durante una lite con i fratelli. Non riesco proprio ad immaginare che possa aver colpito quell'uomo eritreo».

In attesa di accertare i fatti, la tensione nella periferia romana resta molto alta. La Croce Rossa, che gestisce il centro finito al centro delle polemiche, chiede di poter continuare a svolgere il proprio lavoro in un clima più disteso. «Un centro come quello di cui ci occupiamo in un quartiere come il Tiburtino ha senso se si crea un processo virtuoso di convivenza tra le 80 persone ospitate e la popolazione», dice Debora Diodati, presidente della Cri capitolina. «Se dobbiamo, invece, vivere in uno stato d'assedio non ha senso. Possiamo chiudere il centro anche oggi. Sarebbe una sconfitta per tutti che mi auguro si voglia scongiurare».

